



BIBLIO
THECAE
.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi, a cura di Fabio Ciotti, Roma, Carocci, 2023, 427 p., ill., (Studi Superiori, 1376), ISBN 978-88-290-1843-7, € 39,00.

La pubblicazione del volume *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi* è significativa per diversi motivi. In particolare, il riconoscimento di questo campo (si scelga il prefisso preferito tra inter, meta, multi, e trans) disciplinare cui è legata al tempo stesso la definizione che in questa stessa sede si cerca di dare. Una prima riflessione va effettuata a partire dal titolo che sceglie, per collegarsi e far parte, com'è giusto che sia, delle conversazioni internazionali, l'etichetta dominante in ambito anglosassone da circa vent'anni, subentrata a quella precedente di *Humanities Computing*. È però a quest'ultima che la tradizione italiana si rifà maggiormente, in quanto, oltre ad avere una maggiore assonanza con Informatica umanistica, è incentrata sulla rilevanza dei metodi computazionali dando al tempo stesso centralità alle questioni testuali. L'etichetta *Digital Humanities*, al contrario, espande il campo a discipline in cui il testo non è l'oggetto di studio principale e, soprattutto, si concentra sull'utilizzo di strumenti digitali, e non necessariamente sulla loro costruzione o teorizzazione. Tra queste due definizioni, e relative visioni sottostanti, esiste naturalmente un rapporto dinamico, sottolineato da Dino Buzzetti nella prefazione, impossibile da non citare per diversi motivi. In primo luogo il profilo scientifico di livello internazionale dello studioso in questione, collegato alla sua capacità di individuare, analizzare e riassumere que-

stioni fondamentali, e il ruolo imprescindibile che ha avuto nella costituzione dell'AIUCD – l'Associazione Italiana di Informatica Umanistica e Cultura Digitale –. Un ulteriore motivo di cui però si sarebbe fatto volentieri a meno è la triste concomitanza con la sua scomparsa, avvenuta qualche mese prima della pubblicazione del libro. Un altro aspetto cruciale di cui parla Buzzetti – e collegabile alla volontà e necessità della pubblicazione di questo volume – è il rapporto tra l'organizzazione accademica italiana, basata sui settori scientifici disciplinari, e la conseguente difficoltà di una piena autonomia dell'Informatica umanistica, con relative conseguenze a livello di reclutamento e formazione, a fronte di un sempre maggiore numero di studenti, e perciò in prospettiva di studiosi, iscritti ai corsi di laurea in *Digital Humanities*. A seguire si trova l'introduzione di Fabio Ciotti, curatore del volume, e una storia della disciplina in Italia, ad opera di Tito Orlandi e Francesca Tomasi. Questo trittico introduttivo è seguito dalle due macrosezioni, denominate parte prima e parte seconda, che compongono il volume: *Metodi, strumenti e infrastrutture* e *Campi e saperi*, ognuno composto da nove capitoli. La prima parte include come argomenti: Modelli e modellazione nelle *Digital Humanities* (Arianna Ciula e Cristina Marras); Codifica del testo e linguaggi di marcatura (Fabio Ciotti); Analisi del testo (Fabio Ciotti); Critica testuale ed edizioni critiche digitali (Elena Pierazzo e Roberto Rosselli Del Turco); Web semantico e patrimonio culturale (Francesca Tomasi e Fabio Vitali); Trattamento automatico del linguaggio (Simonetta Montemagni); Biblioteche digitali (Maristella Agosti); Infrastrutture di ricerca digitali (Monica Monachini e Francesca Frontini); Open access e open science (Paola Castellucci). La seconda parte è incentrata sulle seguenti discipline, tutte, naturalmente, riviste in chiave digitale o in relazione alle *Digital Humanities*: Storia e public history (Marcello Ravveduto ed Enrica Salvatori); Geografia (Rachele Sprugnoli e Timothy Tambassi); Musicologia (Raffaele Viglianti); Archeologia (Paola Moscati); Storia dell'arte (Antonella Sbrilli); Discipline classiche (Monica Berti); Filosofia (Cristina Marras); Epigrafia (Silvia Orlandi);

Studi culturali (Domenico Fiormonte e Gimena del Rio Riande). Data la vastità degli argomenti trattati (e relativo numero di autori e rispettivi approcci) risulta evidente come sia di fatto impossibile scendere nel dettaglio del volume e concentrarsi perciò sul disegno d'insieme, sulla fotografia che quando viene scattata contemporaneamente modella il paesaggio. La bipartizione adottata, oltre ad essere funzionale alla struttura organizzativa sottostante il volume, è soprattutto indicativa della visione che si vuole dare di questo campo disciplinare, in cui, è sempre utile ricordarlo, vale fortemente l'espressione *hic sunt leones*. Anche il semplice ordinamento delle due parti indica esplicitamente quanto il focus venga dato all'aspetto metodologico, in quanto trasversale ai vari campi del sapere investiti dal cambio paradigmatico della rivoluzione digitale e computazionale, e soprattutto in grado di fare da ponte tra la componente teorica da un lato e quella tecnologica dall'altro. Non a caso, risulta essere centrale il concetto di modello, da sempre al cuore dell'Informatica umanistica, in quanto oggetto di profonde riflessioni teoriche le cui ricadute pragmatiche sono più che evidenti, come ad esempio nel caso della codifica testuale. Difatti, nonostante sia l'argomento manifesto del primo capitolo, si può estendere in maniera esplicita a tutti gli altri della prima sezione e implicitamente anche a quelli della seconda. Non a caso, la già citata introduzione di Ciotti conferma questa chiave di lettura e al tempo stesso fornisce ulteriori informazioni riguardo questa bipartizione. A fronte di una moltitudine di definizioni e altrettanti possibili approcci, dovuti all'evidente difficoltà di mappare un territorio sempre mutevole, la metafora utilizzata è quella della galassia. Al centro è presente il nucleo, «un ambito di ricerca autonomo e transdisciplinare, che [...] Si concentra su questioni teoriche e metodologiche generali e fondamentali» (p. 30). Muovendoci verso l'esterno si trova il disco, «il luogo in cui si collocano [...] le versioni informatiche “forti” delle discipline tradizionali [...] [in cui] i metodi computazionali e gli strumenti digitali hanno un riconosciuto ruolo metodologico» (*Ibidem*) e successivamente il bordo esterno, «lo spazio di confine in cui si dispongono le

discipline tradizionali che accolgono i risultati della ricerca computazionale [...] senza tuttavia mutare assunti teorici e metodologici» (*Ibidem*). Va da sé, perciò, come in base a questa metafora la prima parte del volume corrisponda al nucleo, mentre la seconda al disco (p. 32), e lo scopo di questo combinato disposto è di entrare in rapporto dialettico con il bordo esterno e, soprattutto, le «altre galassie disciplinari come l'informatica, la Data Science, le Library and Information Sciences, i Media Studies, le scienze della comunicazione, le scienze neurocognitive» (p. 30). In una sorta di singolare simmetria, a fornire altri elementi di riflessione è l'ultimo capitolo: *Dalla periferia all'impero. Digital Humanities e diversità culturale* ad opera di Domenico Fiormonte e Gimena del Rio Riande. In particolare, nei paragrafi riconducibili a Fiormonte viene analizzato il rapporto dialettico esistente tra visione culturale egemone – in questo caso quella angloamericana – e quelle periferiche, e i margini di innovazione e dinamismo veicolati da queste ultime; ognuna di esse è portatrice e frutto di una propria tradizione specifica e perciò in grado di proiettare uno sguardo esterno verso il centro, di cui quest'ultimo può solo che trarne beneficio. La situazione italiana è indubbiamente peculiare, in quanto centrale nella storia e nella tradizione delle DH, basti pensare alla figura di Padre Roberto Busa, ma con numerosi tratti di marginalità, anche a causa dell'organizzazione del sistema accademico precedentemente ricordata. A conferma di ciò nel volume si può trovare una sintesi continua, e relativa innovazione, tra locale e globale. Tutto questo risulta ancora più evidente applicando uno dei metodi enucleati da Fiormonte, ossia l'analisi della bibliografia. Nelle quasi cinquanta pagine di questa sezione è impossibile non notare l'estrema varietà autoriale, epistemologica (anche considerando quella fisiologica dei capitoli presenti), cronologica e linguistica, sebbene in quest'ultimo caso va da sé come i due fuochi principali siano l'italiano e l'inglese. Per concludere, *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi* è un testo che presenta, riassume e analizza vent'anni (almeno) di storia, riflessioni, risultati raggiunti e questioni aperte dell'Informatica umani-

stica, ed è caratterizzato da un alto profilo sia scientifico sia accademico e da un elevato valore epistemologico e socioculturale. Non si esagera nello scrivere che questo volume può essere considerato una tappa affatto rilevante, se non spartiacque, per l'Informatica umanistica, in una sorta di ideale parallelismo e continuità con la fondazione dell'AIUCD. Non a caso molti degli autori presenti hanno ricoperto negli anni cariche e ruoli importanti in questa associazione e nella diffusione e sviluppo delle DH in Italia. Questa pubblicazione è perciò contemporaneamente un punto di arrivo e di partenza verso ciò che ci aspetta e a cui, al tempo stesso, contribuiamo a dare forma in quanto studiosi e membri di una comunità.

Federico Meschini